

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

G. B. SPOTORNO E IL "GIORNALE LIGUSTICO"

Reazionario per temperamento, classico per educazione e per gusto, rigido per carattere, G. B. Spotorno divenne il capo naturale, autorevole e intransigente dei classicisti genovesi. Contro di essi batteggiano i romantici che contavano, a Genova, giovani di bellissimo ingegno, guidati da Giuseppe Mazzini, il quale, proprio con queste zuffe politico-letterarie, inizierà la grande sua lotta per la causa italiana.

Battaglia appassionata quella che si combatte tra il *Giornale Ligustico* conservatore e reazionario e l'*Indicatore Genovese* arditamente innovatore, e, spento questo, ad opera, in gran parte, dello Spotorno, dall'*Indicatore Livornese* e dalla fiorentina *Antologia*.

Occorre, per giudicare serenamente lo Spotorno, dimenticare il suo giovane antagonista che, da quel momento, riempirà la storia d'Italia della sua azione e del suo pensiero.

Bisogna comprendere l'animo dello Spotorno, se si vuol arrivare a riconoscergli i meriti ragguardevoli che ebbe, pur essendo tra i più fieri avversari del Romanticismo e pur combattendone, decisamente, anche quel contenuto politico cui pur dobbiamo il risorgimento nostro.

Ma proprio misurando il valore di queste forze contrarie, meglio s'onorano quelle che alla fine trionfarono, mentre è giustizia riconoscere il contributo che esse stesse dettero al progresso della scienza e del sapere.

* * *

Da famiglia « civile e agiata » ⁽¹⁾ nacque G. B. Spotorno il 24 ottobre 1788, ad Albissola. I suoi genitori, Pasquale ed Orsola Ger-

(1) MICHELE GIUSEPPE CANALE, *Necrologio di G. B. Spotorno*, in « Espero », 16 marzo. 1844.

mano, lo mandarono alle Scuole Pie di Savona, ove seguì i primi studi; entrò, nel 1806, nell'Ordine Barnabítico, e dopo pronunciati i voti, andò a Macerata e poi a Roma per proseguirvi gli studi di Teologia.

Ebbe, tra i suoi Maestri, Luigi Lambruschini ⁽¹⁾ il futuro cardinale, segretario di Stato, e di ciò egli si tenne sempre onoratisimo ⁽²⁾.

Intanto pubblicava lavori quali, ad esempio, il *Trattato sull'Arte Epigrafica* che gli valsero una larga notorietà. Nel 1813, fu chiamato dai marchesi Rivarola di Chiavari, in quella città, per costituire la Biblioteca che appunto allora si stava formando e per insegnare agli allievi della *Società Economica* Geometria e Agricoltura.

Rientrato, frattanto, nel ricostituito ordine Barnabítico, lo Spotorno andò a Bologna nel 1814 — sempre in qualità d'insegnante — e poi a Livorno (1816-1817) — con lo stesso ufficio — per ritornare ancora a Bologna.

Fu questo il periodo in cui all'austero sacerdote fu dato di dedicarsi interamente agli studi severi della storia e dell'archeologia, all'arte della poesia che coltivava con fervore e alle letture dei classici per cui ebbe sempre vivissimo culto.

L'insegnamento fu — in quel tempo in modo speciale — una chiarificazione in cui si continuavano i suoi studi.

Ad iniziativa dello Spotorno, stabilitosi frattanto a Genova, fu riaperto il Collegio di S. Bartolomeo degli Armeni, e solo per sua cura, la Chiesa annessa al Collegio fu nuovamente officiata.

Scrupolosamente adempì i nuovi doveri che non sacrificò mai per le sue pur care indagini e ricerche storiche e scientifiche. Ma a queste tornò più assiduo quando, nel 1821, fu nominato professore di Retorica, dal Comune di Genova, nel Civico Ginnasio, e poi, direttore di questo, e, finalmente, Prefetto della Biblioteca Berio.

Ciò che lo Spotorno fece a vantaggio di quest'istituzione, basterebbe da solo a renderlo benemerito della cultura in Genova. Gli acquisti da lui voluti per la Biblioteca, la severa dottrina con cui l'ordinò e organizzò, la capacità dimostrata nel dirigerla rivelano

(1) Il Barnabita, Card. Lambruschini, ebbe sullo Spotorno un influsso sensibilissimo: non tanto per la sua produzione ascetica, quanto per l'orientamento politico che nel Cardinale fu programma di governo, nel discepolo principio morale e atteggiamento di pensiero.

(2) Tanto che, quando, nel 1829, gli fu chiesto con viva insistenza dal conte Carlo Emanuele Muzzarelli, un cenno biografico da inserire in una raccolta comprendente brevi biografie dei più chiari Italiani del secolo, e pubblicata dal Pomba nel 1853, lo Spotorno, dopo aver forniti alcuni dati, scriveva al Muzzarelli: « Se la S. V. Ill.ma e R.ma darà luogo tra gli illustri viventi a Monsignor Lambruschini, basterà che in nota mi ricordi come scolaro di esso prelato e nulla più ». (*Carte Spotorno*, Archivio dell'Istituto Mazziniano).

come la sua preparazione e la sua forma mentis fossero proprio quelle necessarie per degnamente occupare quell'ufficio.

Morto il Lari, fu chiamato, nel 1829, lo Spotorno a succedergli nella cattedra di Letteratura Latina nell'Università genovese. L'insegnamento era per lui una vocazione: vi si dedicò con passione e con fede.

Abbiamo, nella mole ingente delle sue carte, conservate nell'Archivio dell'Istituto Mazziniano, raccolte in ben tredici gonfie cartelle, appunti più o meno sviluppati, delle sue lezioni, libretti per le votazioni degli alunni, lavori, traduzioni e composizioni degli stessi; versioni preparate dal Maestro per gli allievi, abbozzi di lezioni, il tutto rivelante, anche nella rapida e talvolta stenografica indicazione, una cura minuziosa e attenta, un vigilante pensiero, un metodo costante. All'insegnamento lo Spotorno non lesinò nè tempo, nè cure; egli lo equiparò — in un certo senso — al suo ministero sacerdotale tanto che non si saprebbe dire dove nell'insegnante finisca il sacerdote e dove nel sacerdote cominci il Maestro.

Ministero e missione l'uno e l'altro, e, come tali, sentiti e professati. Nè si potrebbe fargli elogio più meritato.

E tale elogio si mantiene anche dopo aver letto quanto di lui maestro scrisse lo scolaro suo più famoso e spiritualmente e intellettualmente più lontano da lui. Voglio dire F. D. Guerrazzi. Stridono, messi vicini, anche se l'uno era maestro ventottenne e l'altro scolaro appena adolescente, i nomi di questi due, che temperamento e ingegno non potevano avere più antiteticamente dotati.

Avversi furono, e tale avversione, se si manifestò quando lo scolaro — uomo e scrittore, raggiunse la fama — nacque inconsapevolmente certo nell'aula tranquilla dell'antico Ginnasio livornese.

Se nelle *Memorie* il Guerrazzi definiva lo Spotorno « un Robespierre letterario del '500 » (1), nelle *Note Autobiografiche* scritte più tardi, riandando alle sue esperienze giovanili, si dilunga assai più nella descrizione del Barnabita che dice « mansueto » (2) mentre in una pagina precedente lo presenta come di « umori acri » (3). Questo giudizio è motivato dal severo apprezzamento dallo Spotorno fatto della *Battaglia di Benevento* non dallo Spotorno maestro di Retorica. Il giudizio di condanna dell'antico scolaro è coerente per

(1) F. D. GUERRAZZI, *Memorie*, p. 40, Livorno, 1848.

(2) F. D. GUERRAZZI, *Note autobiografiche* e poema con prefazione di A. Guastalla, Firenze. Le Monnier, 1899, p. 63 e segg. Appunto in queste pagine si legge: « ... nè egli ammaestrando [lo Spotorno] vedemmo comparire tra i mezzi di educazione il nervo di bove: bisogna però anche dire che l'età e le abitudini nostre gliene avrebbero reso l'uso pericoloso; ma... io credo che non lo producesse per bontà d'indole piuttosto che per timore ».

(3) *op. cit.*, p. 65.

lo Spotorno « s'intende il disgusto di lui classicista e di lui sacerdote » (1) nota il Mazzoni.

Un efficace ritratto dello Spotorno schizza il Guerrazzi in queste righe:

« In quell'uomo singolare tutto era antico, vesti, libri, pensieri; perfino i premj; se taluno di noi gli mostrava composizione che gli andasse a grado, ci faceva presente di una medaglia di rame di Costantino, e di qualch'altro imperatore, e scorrendocela tra mano con tenerezza ci confortava a tenerla cara.... ». E ancora: « Lo Spotorno ha il torto di avere sbagliato secolo; se fosse venuto al mondo nel sec. XIV o XV per certo aggiungeva un nome a quelli del Filelfo, del Poggio, di Giorgio da Trebisonda, del Valla e compagnia » (2).

L'irruente scolaro non risparmia il Maestro. Eppure: « L'educazione che ebbe.... specialmente da un benemerito ligure, il Padre Spotorno, gli restò consueta, come un paludamento classico su un ingegno che voleva essere e apparire romantico » (3).

(1) G. MAZZONI, *L'ottocento*, Milano, Vallardi, p. 869.

Coloritamente il Guerrazzi presenta nel vivo del suo Magistero il dotto Padre: « Lo Spotorno intendeva che avessimo riguardo alla letteratura italiana, dacchè italiani eravamo e ci conveniva pure scrivere, e parlare in idioma italiano; cotesto avviso era da lodarsi, ma in qual modo potevamo noi pregiare i classici italiani, noi che mai avevamo veduta la grammatica della nostra lingua? Ma tranne questo impedimento del quale in lui non era colpa, qual modo praticava egli per conseguire lo scopo? Il mondo per lo Spotorno cominciava e finiva nel seicento. Bembo e Casa rappresentavano il sommo della umana perfettibilità. Quelli lodava, quelli non rifiniva mai raccomandare, scomunicato chiunque non li adorava, presso quell'oro ogni altro autore cenere.

... Lo Spotorno celebrava le poesie del Bembo fuoco eterno, e la mia anima assiderata dal freddo le aveva per mese di dicembre. Mi angustiava poi quella alluvione di parole nel Casa, i pensieri fievoli, e affogati mezzi nella gonfiezza dei periodi fatti a scartoccio, in quello stile barocco. Lo Spotorno chiamava le sue orazioni arche di sentimento, le balle di stoppa. Da tutto questo si scorge come non andassimo perfettamente d'accordo il mio maestro, ed io. La letteratura straniera odiava lo Spotorno più che cane le mazze; su questo punto era intrattabile, chiudeva gli occhi, si turava gli orecchi, avrebbe temuto alla vista di un solo Byron di rendersi irregolare e non potere più oltre celebrare la messa. Se gli occorreva spettro o fantasima nelle nostre composizioni si faceva bianco in volto come se quelle ombre agitassero lui stesso. Allora gli rammentavamo gli spettri dell'Eneide e dell'Odissea, ed egli si acquetava; mala pena però, e sempre dubbioso se le nostre ombre fossero o non classicamente ortodosse....

... per lui barbari tutti i forestieri e non solo i forestieri, ma ogni altro non nato nel sec. XVI.

... Lo Spotorno poco si diletta di filosofia; anzi lo mai, per quanto mi ricordi, udiva rammentargli il nome di quei tanti valorosi, che nel secolo passato ricercarono profondamente la ragione delle cose, bensì non si stancava di encomiare il Castelvetro ». *Op. cit.*, pag. 66 e segg.

(2) *Op. cit.*, pp. 69-70.

(3) MAZZONI, *op. cit.*, pag. 853.

E il Guerrazzi stesso sente, nonostante il bruciore per la critica apparsa sul *Giornale Ligustico*, il dovere di riconoscere dopo aver notate le profonde divergenze del loro gusto e del loro sentimento: « nondimeno ei mi trasfondeva un vago sapore di buona lingua italiana, il quale poi con migliori auspici in me si accrebbe; egli non era tale da schiudermi i penetranti della letteratura italiana, ma io gli son grato come ad un uomo che me ne mostrò una porta, non la più magnifica, ma pure una apertura donde potevasi entrare » (1).

Ammissione a denti stretti di quel che egli doveva a quegli'insegnamenti troppo spesso da lui giudicati « con sottile ridicolo » (2), ma forse per questo più efficaci. Lo Spotorno, che a Genova godeva larga reputazione e meritata, ebbe, in questa città, agio per il più lungo soggiorno da lui fattovi, di formarvi una sua « scuola pari per l'importanza a quella d'altri più celebrati Maestri, se un buon numero di scolari devoti lo richiesero spesso di consiglio; e si distinsero per valentia professionale o per levatura di mente. Tra questi ricordiamo Michele Giuseppe Canale, figura certo non di prim'ordine se la paragoniamo a quelle di coloro che furono i suoi compagni: il Mazzini, i Ruffini, il Campanella, per citare i più noti e nemmeno ben chiara nella sua condotta politica, ma anch'egli entrò come seppe e come poté nel movimento patriottico del suo tempo.

Lo Spotorno e il Canale, troviamo tra i collaboratori del *Mazziniano Pittorico* che riusciva, per certa sua onesta franchezza, a interessare Maria Mazzini e la sua figliola Cichina e persino Giuseppe Mazzini.

Altro discepolo fu Emanuele Rossi, assai discosto dallo Spotorno per le idee politiche essendo il Rossi amico di Maria Mazzini perchè seguace delle dottrine del figlio che divenne più tardi collaboratore dell'*Italia e Popolo* e del *Povero*.

È molto probabile che i rapporti del Rossi con lo Spotorno fossero meno cordiali di quelli, sempre mantenuti tali, avuti con il Canale. Infatti nel 1835 — durante l'epidemia colerica — il Canale offre allo Spotorno ospitalità nella sua casa di campagna di S. Siro di Struppa. Poco dopo — il 23 settembre — gli scrive nuovamente e riferendosi all'argomento del giorno, il colera, gli ricorda il dottor Luigi Gozzi distintosi appunto nella cura di quel morbo con la « cacciata del sangue » coronata da eccellente successo: « Gliene scrivo — dice il Canale — perchè sappia l'onore di chi gli fu scolaro e si attribuisce ad orgoglio l'esserlo stato ». Altre volte gli scrive, devoto, complimentoso e ossequiente per chiedere schiarimenti, notizie, pareri intorno ad argomenti storici o letterari.

Le lettere del Canale che troviamo nel Carteggio Spotorno sono

(1) GUERRAZZI, *op. cit.*, pag. 70.

(2) *Ibid.*, pag. 70.

state scritte quasi tutte durante il soggiorno in campagna d'entrambi o d'uno di essi, e ciò fa logicamente pensare che frequenti fossero i loro incontri in città.

Il carteggio del dotto Padre a giudicare da quanto ci rimane sia dalle lettere a lui dirette, sia di quelle da lui scritte era abbastanza vario e ricco.

I più — tra i suoi corrispondenti — sono religiosi del suo ordine o sacerdoti secolari che lo richiedono di consiglio e d'aiuto: aiuto e consigli d'ogni genere che dimostrano però quanta fiducia ispirasse per cuore e per mente.

C'è un gruppetto di studiosi e uomini eminenti nella politica che l'onorano della loro stima e trattengono con lui una dotta corrispondenza.

Ebbe avversari leali e sleali con cui si battè con fermezza, anche se con amarezza; ed ebbe ammiratori ed estimatori che, talvolta, lo portarono, nella loro considerazione anche più su di quanto, forse, meritasse.

Riconoscimenti ufficiali non mancarono all'Abate G. B. Spotorno che fu da Carlo Alberto nominato Cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro; nominato membro nazionale non residente dall'Accademia delle Scienze di Torino; socio della Reale Società degli Antiquari del Nord di Copenaghen; dalla R. Deputazione di Storia Patria, chiamato a componente; nell'Università più volte eletto Preside o vice Preside di Facoltà, senza contare gli uffici e gl'incarichi di minor peso.

Ebbe una vita piena: studio, lavoro, sacro ministero, insegnamento, pietà tutta l'intessono e colmano. E fu una limpida vita rettilinea, coerente tanto che a levargli anche ciò che in lui potè spiacere: l'intransigenza e l'incomprensione del nuovo mondo culturale e politico, lo si mutilerebbe così da non poterlo intendere più.

Quando, il 22 febbraio 1844, egli conchiuse la sua giornata, potè sentirsi davvero in pace: il suo compito lo aveva assolto con austera virtù.

Fu sepolto in un locale contiguo alla Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni.

(*Continua*)

LEONA RAVENNA